

Sezione IV
**LUOGHI DI CULTO
E ARCHEOLOGIA FUNERARIA**

DAVVERO UNA “STREGA” FRA GLI INUMATI
DI BARATTI (POPULONIA, LI)?
UN CASO DI SEPOLTURA “ANOMALA”
NEL CIMITERO MEDIEVALE DI S. CERBONE

di

FABIO REDI, ALFONSO FORGIONE, FRANCESCA SAVINI,
VALERIA AMORETTI

LA SEPOLTURA “ANOMALA” DI BARATTI E LA LETTERATURA
SU ALTRE TIPOLOGIE DI “REVENANT”

Ha suscitato un certo scalpore il rinvenimento di una sepoltura “anomala” da noi effettuato durante la campagna di scavo 2008 nel golfo di Baratti (LI) nell’area cimiteriale medievale antistante alla chiesa romanica di S. Cerbone (REDI, FORGIONE, AMORETTI, SAVINI, CIAMMETTI, *supra*).

Oggettivamente, lo scheletro contenuto nella tomba S 64 può essere considerato come sepoltura “anomala” in quanto il cranio della donna rinvenuta in strati del tardo XIV secolo conteneva nella bocca, aperta *post mortem*, ma non in fase di decomposizione avanzata, 5 chiodi, 3 dei quali ricurvi, e, nel distretto inferiore del corpo, chiodi di dimensioni minori apparivano intenzionalmente posti per affiggere a terra il sudario o le bende che avvolgevano il cadavere. Ancora, un altro chiodo aveva trapassato la spalla destra conficcandosi nella prima costa, uno aveva intaccato la parte superiore del femore sinistro trapassando i tessuti muscolari della coscia, un altro era stato conficcato fra le costole all’altezza del cuore: quanto basta per aver fatto ritenere a molti che si trattava di un rituale apotropaico avverso una “strega”.

Mutilazioni e decapitazioni *post mortem* che vengono interpretate come espedienti per la confezione di rimedi farmacologici contro mali diversi o come componenti per pratiche magiche storicamente attestate (PANCALDI, RAGGI *et al.* 2010b; LABATE, PALAZZINI *et al.* 2010; BRACCINI 2011), meno estremisticamente di altri che le attribuiscono a pratiche necrofobiche per neutralizzare i *revenant*, non trovano riscontro nella sepoltura di Baratti.

In essa è assente qualsiasi traccia di riapertura della tomba per effettuare sottrazioni di parti anatomiche o di ossa, attestate già da Plinio il Vecchio (BRACCINI 2011), per scopi farmaceutici o magici di stregoneria. La sepoltura in esame (S 64), di sesso femminile e di età compresa fra i 45 e 55 anni, risulta primaria, con decomposizione del cadavere in piena terra, con riempimento dei volumi secondario, differito, entro cioè spazio vuoto originario (SAVINI, *infra*). Sulle ossa sono completamente assenti tracce di violenza o di tortura (AMORETTI, *infra*); non è tuttavia da escludere una morte avvenuta in una modalità violenta, che non lasci segni sulle ossa, come il soffocamento o l’affogamento.

Se per questi motivi e per l’assenza di mutilazioni o di decapitazione la donna di Baratti non trova confronti con esempi conosciuti di siffatta tipologia, assai forti, al contrario, sono le analogie con la sepoltura della “vampira” di Venezia (NUZZOLESE, BORRINI 2010; BRACCINI 2011), in virtù dei chiodi inseriti nella bocca dell’inumata di Baratti e del mattone conficcato fra i denti della donna di Venezia, e con la tomba 76 del sepolcreto tardoantico rinvenuto presso la Stazione Centrale di Bologna (CESARI, NERI 2009; CORNELIO CASSAI, CAVALLARI *et al.* 2010) in riferimento alla chiodatura a terra della sepoltura di Baratti e di quella di Bologna.

In quest’ultima, gli arti superiori risultano incrociati sul petto e due chiodi, infissi *post mortem*, erano funzionali a fissare il polso destro al torace.

Altri chiodi erano infissi nella volta cranica, nella cavità orbitale destra e nel forame auricolare destro. Ancora maggiori analogie risultano dalla presenza di un chiodo presso la clavicola destra in corrispondenza con un anello fissato a terra con due chiodi.

L’intenzione di bloccare a terra i due corpi, quello di Baratti e quello di Bologna, per impedirne il ritorno in vita appare evidente e si colloca in linea con le tracce di bande scure rinvenute sullo scheletro, risalente al IV sec. a.C., di Casalecchio di Reno interpretate come segni lasciati da lacci per legare strettamente il cadavere e impedirne la fuga dal sepolcro (CESARI, NERI 2009; PANCALDI, RAGGI *et al.* 2010a).

Certamente la pratica di infiggere il cadavere a terra con chiodi, o di conficcarne in parti anatomiche come il cranio o in corrispondenza delle spalle, come ancora a Bologna nella tomba 109, del I sec. d.C. (CORNELIO CASSAI, CAVALLARI *et al.* 2010; ORTALLI 2010), o in altre di età bizantina o di ambito greco (TSALIKI 1999; BRACCINI 2011) risulta abbastanza frequente (MAIOLI 2010). Anche la penetrazione del cuore per mezzo di un chiodo, nello sterno la tomba 76 di Bologna, nel costato quella di Baratti, trova un corrispettivo assai frequente nell’infissione di paletti di legno acuminati nel corpo di presunti vampiri (BARBER 1988).

Non trova analogie, invece, se si eccettua una prassi accertata presso le popolazioni slave (*ibid.*) la pratica dell’inserimento dei chiodi nella bocca, come a Baratti, con l’intento probabile di bloccare la lingua della defunta perché non potesse pronunciare eventuali formule magiche o maledizioni piuttosto che procedere alla masticazione del sudario, secondo una credenza ben documentata (BRACCINI 2011), a meno che la chiodatura della bocca si possa ricondurre al riempimento della stessa con terra estratta dai sepolcri suggerito dai *Papyri Graecae Magicae* (FARAONE 2005). Solo il mattone della presunta “vampira” di Venezia può rapportarsi al nostro caso se non a quello dei “masticatori”. Più specifica di altre pratiche di chiodatura del cadavere, che trovano, sia pure non sempre convincentemente, interpretazioni alternative a quella necrofobica (BRACCINI 2011), appare quella riscontrata a Baratti.

Anche nel caso in cui si vogliano sostenere ipotesi apotropaiche piuttosto che necrofobiche (*ibid.*), l’esempio della *Declamazione* erroneamente attribuita a Quintiliano, ricade nella tipologia “anomala” riscontrata a Baratti e rivela quanto sottile possa essere la distinzione fra i termini necrofobico e apotropaico. La cintura del tumulo “con sbarre e catene di ferro, fissate al suolo con picchetti così da impedire allo spirito del defunto di uscire dalla tomba per far visita alla madre”, come riportato dalla *Declamazione*, ricorda strettamente la chiodatura del cadavere di Baratti. Impedire al defunto il ritorno nel mondo dei vivi per mezzo dell’espediente della chiodatura a terra rafforza quello della chiodatura della lingua conferendo valore apotropaico o necrofobico alla complessità della pratica applicata.

Che la presenza di chiodi attorno allo scheletro, nel caso specifico di Baratti, non possa corrispondere alla motivazione addotta da alcuni (*ibid.*) che ne attribuiscono la finalità alla giuntura delle tavole della bara lignea lo provano la decomposizione non in spazio vuoto, bensì in spazio pieno differito, e le tracce di scalfittura delle ossa ancora fresche esercitata da chiodi non limitati all’eventuale involucro ligneo, ma indirizzati al sudario e al corpo stesso del defunto. Ritenere “un’iperbole patetica” l’idea che secondo la citata *Declamazione* “quelle punte aguzze siano scese fino al corpo e alle membra del morto” (*ibid.*) è smentito dai dati tafonomici di Baratti.

Inoltre i contemporanei, collocando la sepoltura – ritenuta certamente suscettibile di una qualche forma di *revenantismo* – in prossimità della facciata della chiesa e fra altre tombe “ortodosse”, avrebbero inteso ulteriormente assicurarsi da qualsiasi rischio di “ritorno” della scomoda defunta.

D’altronde sono già documentati casi in cui defunti sepolti con rituali apotropaici, quali la posizione prona, siano stati rinvenuti in spazio consacrato (MONGELLI *et al.* 2008).

Sebbene un forte invito alla cautela sia di rigore, i dati in nostro possesso fanno propendere per intenzionalità necrofobica o apotropaica nei confronti del soggetto contenuto nella tomba S 64 di Baratti da parte dei suoi contemporanei.

F.R.

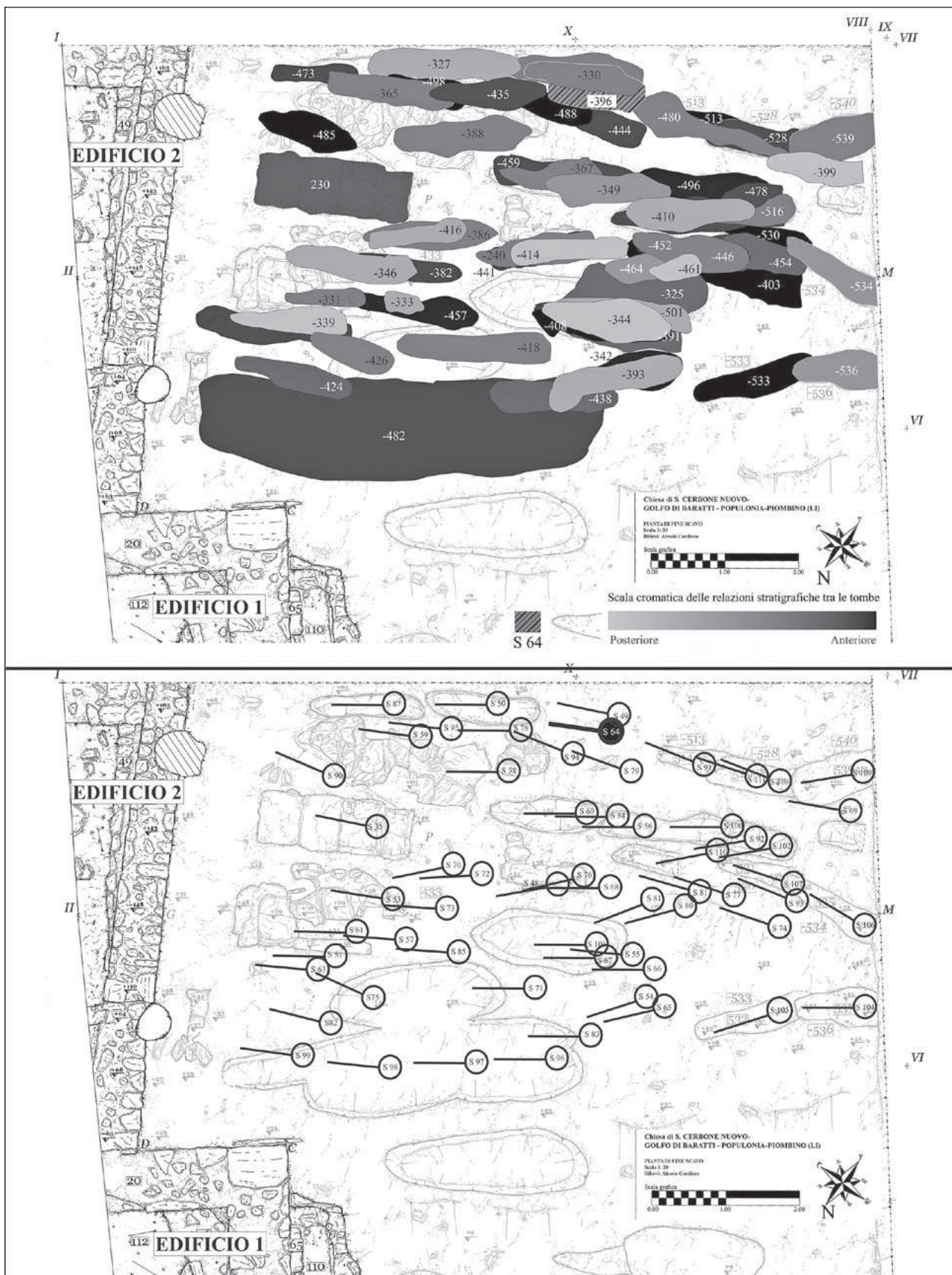


fig. 1 – Planimetria dell'area cimiteriale con l'ubicazione dei riempimenti e delle inumazioni coeve alla S 64.

Il contesto stratigrafico dell'inumato S 64

L'inumato in questione (S 64), adagiato all'interno di una fossa antropomorfa (SAVINI, *infra*) (US -396) che disturba stratigrafie appartenenti alla seconda metà del XIV secolo (US 269, 231 e 270), è inquadrabile nello stesso arco cronologico in

quanto il riempimento della fossa (US 397) che copre l'inumato ha restituito reperti ceramici coevi.

Si tratta di frammenti di forme chiuse, brocche con orlo verticale e orcioli, in ceramica acroma decorata con linee sinusoidali singole, incise a crudo nella parte superiore del corpo, e di un frammento di parete di brocca in maiolica arcaica in bruno e verde.

Quest'ultima produzione risulta attestata nel territorio non prima del XIII secolo, mentre i frammenti di acroma sono ascrivibili a un arco cronologico più ampio, essendo attestati fino agli inizi del secolo successivo.

I suddetti reperti, con ogni probabilità, provengono dagli strati alluvionali che hanno trasportato materiale ascrivibile alla metà del XIV secolo proveniente dalle discariche domestiche del probabile insediamento ubicato a monte dell'area di scavo (REDI, FORGIONE 2008; REDI, FORGIONE, MANTELLO 2009; REDI c.s.a, c.s.b; FORGIONE c.s.), ma non ancora individuato.

La fossa, abbastanza profonda e molto stretta, risulta orientata SO-NE e ubicata a ridosso del limite SE dello scavo, a circa 6 m dal cantonale destro dell'edificio di culto (Edificio 1) databile al XII-XIII secolo (REDI, FORGIONE 2008; REDI, FORGIONE, MANTELLO 2009; REDI c.s.a, c.s.b; FORGIONE c.s.).

A causa della sua ubicazione e dell'impossibilità di stabilire la reale ampiezza del cimitero che prosegue oltre i limiti di scavo, non risulta agevole stabilire se l'inumato fosse stato deposto in una posizione marginale del cimitero o meno: nelle stesse fasi d'uso l'area con maggiore concentrazione di inumati (S 51, S 52, S 53, S 54, S 55, S 56) risulta quella al centro del settore, tra il cantonale d'angolo S della chiesa (Edificio 1) e il sarcofago in arenaria ivi presente (US 230) (fig. 1) ubicati a ca. 2 m dall'inumazione in oggetto. L'estrema vicinanza ad altre inumazioni (es. S 49, S 50 e S 59) e le numerose sepolture precedenti e successive ancora osservabili nella sezione esposta, potrebbero escludere una ipotetica emarginazione dell'inumato.

A causa della intensa attività sepolcrale che ha interessato l'area, come nella maggior parte delle inumazioni individuate e indagate, la S 64 risulta disturbata, anche se non in maniera massiccia, da azioni postdeposizionali. Difatti durante la deposizione della viciniore inumazione (S 49), che presenta solo gli arti inferiori essendo stata anch'essa disturbata da processi post-deposizionali (US -330), si è verificato il collasso dell'osso frontale del cranio e l'asportazione dei frammenti residuali (cfr. AMORETTI, *infra*).

Alla luce dei rapporti stratigrafici dell'inumato in questione con le strutture e le stratigrafie indagate, è possibile attribuirlo alle fasi d'uso dell'edificio religioso (Edificio 1) e alle ultime fasi d'uso del cimitero (REDI, FORGIONE 2008; REDI, FORGIONE, MANTELLO 2009; REDI c.s.a, c.s.b; FORGIONE c.s.).

Le stratigrafie interessate (US 269, 231 e 270), oltre che coprire le ultime fasi sepolcrali ben organizzate, costituite da cassoni litici (US 230) e tombe a lastre litiche di pietra scistosa di piccole e medie dimensioni (US 1043, 1313, 1143, 1174, 549, 912, 1000, ecc.), si appoggiano agli alzati del suddetto edificio, testimoniando un progressivo interrimento del sito e una progressiva disorganizzazione delle inumazioni.

A tal proposito, infatti, l'analisi delle pratiche funerarie conferma questo fenomeno, essendo le inumazioni ricavate in tagli con contorni irregolari, poco profondi e obliqui, intervallate da numerosi strati di origine alluvionale e disposte senza un ordine ben preciso, alquanto casuale, spesso disturbandosi a vicenda.

La continua sovrapposizione e asportazione dei distretti scheletrici, quindi, oltre a indicare un uso ripetuto nel tempo, porta a ipotizzare che le tombe non fossero segnalate in superficie e pertanto non si avesse conoscenza della loro esatta ubicazione.

La scarsa cura nelle deposizioni e i rapporti stratigrafici analizzati, dunque, portano ad attribuire tale inumazione a una tarda fase di occupazione dell'area cimiteriale.

A.F.

Le analisi tafonomiche

La tomba (US -396), una semplice fossa terragna senza segnacoli lapidei ancora in sito, è stata realizzata per la deposizione di una donna adulto-matura (AMORETTI, *infra*). La fossa terragna si presenta antropomorfa e molto stretta, con i margini e il fondo irregolari che hanno causato un effetto parete su alcuni distretti scheletrici. La presenza di una cassa lignea è confutata

dall'assenza di tracce organiche derivanti dalla decomposizione del legno, ma soprattutto dalle evidenze di decomposizione del corpo in terra, oltre che dall'assenza di tracce dell'originario ingombro della cassa sulle pareti della fossa.

I limiti del taglio non sono quelli originari: la profondità documentata, circa 30 cm, non corrisponde verosimilmente a quella iniziale, le cause possono essere state sia l'intensa attività sepolcrale che ha interessato l'area per diversi secoli e che ha intaccato la parte superiore del riempimento (FORGIONE, *infra*), sia azioni antropiche postdeposizionali che hanno disturbato la sepoltura asportando parte dei distretti scheletrici del cranio e causando la rimozione del frontale. A tal proposito risulta indispensabile sottolineare che il cranio è stato rinvenuto a una quota maggiore rispetto al resto del corpo (5 cm rispetto alle spalle e a i piedi; 10 cm rispetto all'addome e alle ginocchia) a causa della presenza di laterizi utilizzati come cuscino funerario; non si tratta di un mattone deposto originariamente, bensì di frammenti di una struttura tombale appartenente a una sepoltura più antica che è stata intercettata dalla fossa US -396 e sfruttata per appoggiare la testa della defunta. Si può comunque parlare di cuscino funerario, anche se gli elementi fittili presenti risultano di riuso e non appositamente inseriti nella struttura tombale, proprio perché non sono stati asportati durante la rimozione del terreno.

La particolarità di questa inumazione consiste nel rinvenimento, all'interno del cavo orale, di 5 chiodi (fig. 1, fig. 3); sono stati inoltre contestualmente rinvenuti altri chiodi – di dimensioni minori – attorno al corpo: situato fra la quarta e la quinta costa sinistra, in corrispondenza del cuore, 1 tra la clavicola e il processo acromiale della scapola destra, 2 tra i femori, 1 all'esterno della gamba sinistra e 4 ai piedi (fig. 4).

La posizione originaria dei chiodi ha permesso, in fase di scavo, di valutare l'ipotesi che la donna fosse stata ancorata al terreno, le analisi antropologiche sul materiale scheletrico hanno rivelato che alcune parti del corpo erano state chiodate (AMORETTI, *infra*).

La donna è stata rinvenuta in giacitura primaria – ovvero in connessione anatomica – in decubito dorsale, orientata Sud-Ovest/Nord-Est; il cranio è posto originariamente in posizione frontale, gli arti superiori incrociati simmetricamente sull'addome e quelli inferiori distesi parallelamente alla fossa con le ginocchia e i piedi uniti. Sia la posizione del corpo sia l'orientamento non mostrano particolarità che permettono di distinguere questa deposizione dalle altre sepolture coeve rinvenute nel sito.

Il cranio, visibile in norma frontale/superiore, si presentava sopraelevato a causa del cuscino funerario, la connessione anatomica atlanto-occipitale è stata rinvenuta stretta, come anche quella tra le vertebre cervicali. La mandibola risulta aperta e la connessione temporo-mandibolare lievemente allentata, fattore da correlare alla forza di gravità e al peso dei chiodi. La somma di questi dati testimonia come la posizione del cranio sia originaria e permettono di affermare l'intenzionalità della deposizione dei chiodi all'interno del cavo orale escludendo qualsiasi accidentalità.

Il cinto scapolare ha subito degli spostamenti dovuti a una costrizione all'altezza delle spalle: si nota una forte verticalizzazione delle clavicole, soprattutto quella destra che si presenta parallela all'asse rachidiano, le scapole sono oblique e la connessione anatomica scapolo-omerale è allentata, sia a destra sia a sinistra, in seguito alla rotazione degli omeri (DUDAY 1994).

Le vertebre toraciche risultano lievemente ruotate, la cassa toracica ha perso il suo volume originario, l'emicostato destro si presenta appiattito e le ultime coste poggiano sull'omero destro che produce un effetto parete, inoltre il manubrio è scivolato e il corpo dello sterno è stato rinvenuto all'interno dell'emicostato destro.

L'articolazione persistente omero-ulnare si presenta allentata a destra e disconnessa a sinistra in seguito alla decomposizione di questi distretti in un ambiente privo di sedimento probabilmente causato da un sudario o una fasciatura.



fig. 2 – Particolare del cavo orale della S 64.



fig. 3 – Particolare del distretto cranico della S 64.

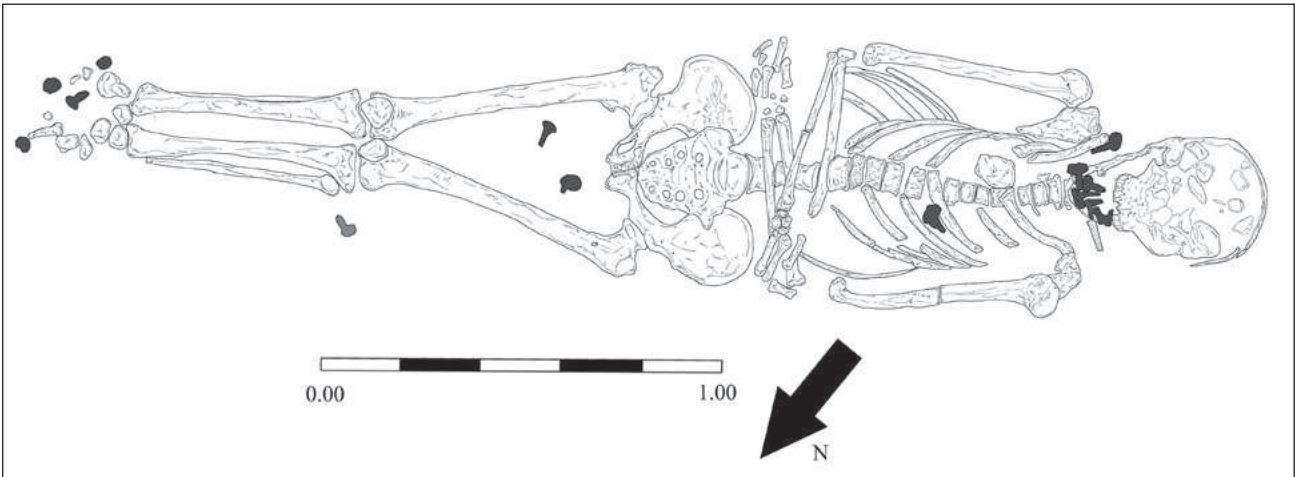


fig. 4 – Rilievo della S 64 con ubicazione dei chiodi rinvenuti.



fig. 5 – Foto zenitale della S 64 con ubicazione e particolari di dettaglio dei fori rinvenuti sulle ossa.

Il cinto pelvico ha mantenuto il suo originario volume, come dimostrano la connessione sacro-iliaca stretta e la sinfisi pubica in posizione originaria.

Gli arti inferiori si presentano distesi parallelamente tra loro, con le ginocchia e i piedi uniti. Le articolazioni persistenti delle ginocchia sono state rinvenute strette, con le rotule ancora

in connessione; la posizione del femore sinistro, con l'epifisi distale ruotata verso il centro del corpo, sembrerebbe confermare la presenza di un sudario che abbia esercitato una compressione, inoltre le articolazioni labili delle falangi dei piedi non sono state mantenute: indicatore quest'ultimo della presenza di un vuoto, seppur minimo.

Le caratteristiche tafonomiche riscontrate permettono di ipotizzare una decomposizione in piena terra con il riempimento dei volumi avvenuto in modo secondario, differito nel tempo (*ibid.*), infatti si notano dei piccoli spostamenti dei distretti scheletrici causati dalla forza di gravità, dalla azione dei gas di decomposizione e dall'azione di animali terricoli (MALLEGNI 2005) che nelle deposizioni in spazio pieno non si verificano.

Questi dati possono essere correlati alla presenza di un sudario più verosimilmente che abbigliamento, ipotesi avvalorata da altre caratteristiche tafonomiche come la già citata verticalizzazione delle clavicole in seguito a una forte compressione e la perdita delle connessioni labili delle falangi delle mani e dei piedi. Inoltre non sono stati rinvenuti oggetti di corredo che possono riferirsi a elementi di vestiario.

F.S.

Analisi paleobiologiche

I resti scheletrici presentano uno stato di conservazione accettabile, se si tiene conto della matrice estremamente argillosa e aggressiva del terreno di giacitura e dell'altissima frequenza di sepolture intaccatesi l'un l'altra nel corso degli anni, causa dell'asportazione del cranio facciale, a eccezione del malare sinistro (cfr. FORGIONE, SAVINI, *infra*): si sono comunque conservate la porzione posteriore del cranio (parietali, occipitale, parte della base cranica), entrambe le arcate dentarie e lo scheletro postcraniale, del quale sono stati recuperati addirittura tutte le falangine ed i sesamoidi dei piedi; gli unici seri problemi di conservazione sono stati rinvenuti a livello costale e vertebrale.

L'individuo, di sesso femminile, risulta essere deceduto in età adulto-matura sulla base di tutti gli elementi a disposizione (fase V di SUCHEY, BROOKS 1990, 52,9 anni; fase IX di TODD 1920, 45-50 anni, 45-55 anni secondo l'usura dentaria secondo il metodo Lovejoy (1985), 59 anni secondo la morfologia dell'impronta auricolare secondo LOVEJOY *et al.* 1985): la conferma di un'età alla morte di almeno 45-55 anni viene dall'ossificazione del processo xifoideo dello sterno (SCHEUER, BLACK 2000). La statura è stata valutata in 159,3 cm \pm 3,55, sulla base della lunghezza delle ossa lunghe degli arti inferiori (TROTTER, GLESER 1977).

L'assenza di segnali di denutrizione indica come l'individuo dovesse appartenere ad una classe sociale non fra le più povere. Gli esami metrici, relativi solo al postcraniale per le suddette ragioni, indicano clavicola robusta (I = 29), euribrachia sul lato destro e platibrachia al sinistro (I = 81,0 e 76,2), eurolenia al lato destro e platolenia al sinistro (I = 83,3 e 79,2), clavicola corta (I = 45,7), radio medio (I = 75,2 e 76,3); per quel che riguarda gli arti inferiori: pilastro debole (I = 107,1 e 107,7), platimeria (I = 76,5 e 81,8), mesocnemia (I = 66,7 e 68,7) e tibia lunga (I = 86,4).

Dai valori metrici è deducibile come l'arto superiore sinistro fosse un poco più sviluppato del destro, a causa di un lavoro sicuramente asimmetrico, forse derivante da mancinità; tutti i valori metrici sono comunque leggermente più significativi per quel che riguarda il lato sinistro.

Risultano particolarmente utilizzati alcuni muscoli relativi al cinto scapolare e arto superiore, in particolare il grande e il piccolo pettorale, il conoide e il sottoscapolare, aventi rispettivamente funzione di adduzione e rotazione dell'omero, anteposizione e abbassamento della spalla, stabilizzazione dell'omero (in particolare sul lato destro) e del cinto scapolare in generale. A ciò si aggiunga un discreto carico lavorativo a livello dell'avambraccio (principalmente supinatore e pronatore quadrato), e in particolare del polso, ove è stata riscontrata notevole artrosi (soprattutto a livello della faccetta per lo scafoide del semilunare).

La muscolatura relativa agli arti inferiori risulta per converso scarsamente sviluppata; inoltre, la presenza di bursite ed entesofiti a livello della spina ischiatica portano a supporre una postura frequentemente seduta, verosimilmente su di uno sgabello o un sedile rigido. A ciò si aggiunga una situazione dentaria che vede una notevole usura, carie distruttive, massiccia presenza di tartaro e ritrazione alveolare su entrambe le arcate, unitamente ad una forte artrosi temporo-mandibolare bilaterale. La peculiarità maggiore dell'esame dentario è una

visibile usura extramasticatoria a carico degli incisivi superiori dovuta con ogni probabilità ad attività lavorative.

Il quadro generale riporta quindi ad una donna di età adulto-senile, probabilmente impiegata in un'occupazione che prevedesse un forte uso del cingolo scapolare, con pronazione e supinazione dell'avambraccio, forte utilizzo dei polsi, strappo di fili od altri materiali con i denti anteriori, postura spesso seduta: presumibilmente si tratta di una cucitrice, una filatrice o comunque di un'artigiana impiegata in attività specializzate.

Si sono voluti poi considerare alcuni elementi sulla base delle peculiari modalità di sepoltura: l'esame ha rivelato come l'individuo non abbia subito in vita né fratture né lesioni che abbiano riscontrato sull'osso, escludendo quindi che la donna in questione sia mai stata torturata come "strega" – è noto come i metodi per strappare una confessione fossero particolarmente violenti e quindi lesivi (LATERRA 2002; MIGLIORINI 2002; GINZBURG 1997). I chiodi rinvenuti in bocca – di cui 3 già di per sé ricurvi, quindi aventi valore più simbolico che pratico – (ORTALLI, BELCASTRO 2010) non hanno provocato scalfitture a livello del cavo orale o delle vertebre cervicali retrostanti, testimoniando come essi siano stati inseriti in bocca, ma non inchiodati all'interno della stessa. Interessante è invece il chiodo rinvenuto al di sopra della clavicola destra (cfr. SAVINI, *infra*), tanto vicino all'osso da lasciare visibili incrostazioni: è indicativo come lo stesso abbia intaccato la prima costa sottostante, confermando come sia stato volontariamente inserito nelle carni della defunta, in prossimità dell'ubicazione delle arterie carotidea e succlavia, oltre che della vena giugulare. Altrettanto significativi sono altri due fori *perimortem*, e che interessano la diafisi femorale sinistra nella porzione prossimale – in corrispondenza con il ramo dell'arteria femorale – e l'astragalo sinistro. I fori in questione – pseudorettangolari, con dimensioni rispettivamente di 5x2,5 mm, 5x7 mm, 4x4 mm, – risultano essere stati prodotti in antico, su osso ancora elastico in quanto non sono visibili microfratture, e non presentano segnali di riparazione: essi sono stati creati verosimilmente dai chiodi rinvenuti in scavo in un periodo che va da poco prima a poco dopo la morte dell'individuo (*fig. 5*). Non sono state rinvenute, invece, lesioni costali o sternali pertinenti al chiodo infisso a livello del cuore (cfr. SAVINI, *infra*): si presume quindi che esso sia transitato fra gli spazi intercostali senza ledere le ossa contigue.

Si può dunque ipotizzare che i fori rinvenuti siano la prova tangibile dell'"inchiodatura" del cadavere; essi risultano tutti in corrispondenza di punti nodali della circolazione sanguigna, suggerendo forse un'intenzionalità nella scelta del posizionamento, con valenza, ancora una volta, apotropica.

V.A.

BIBLIOGRAFIA

- BARBER P. 1988, *Vampires, Burial, and Death. Folklore and Reality*, New York.
- BELCASTRO M.G., ORTALLI J. (a cura di) 2010, *Sepolture anomale. Indagini archeologiche e antropologiche dall'epoca classica al Medioevo in Emilia Romagna*, Giornata di Studi (Castelfranco Emilia, 19 dicembre 2009), Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna, 28, Firenze.
- BRACCINI T. 2011, *Prima di Dracula. Archeologia del vampiro*, Bologna.
- BROOKS S.T., SUCHEY J.M. 1990, *Skeletal age determination based on the os pubis; a comparison of the Acsádi-Nemeskéri and the Suckey-Brooks method*, «Human Evolution», 5 (3), p. 227-338.
- CESARI L., NERI D. (a cura di) 2009, *Sepolture anomale: indagini archeologiche e antropologiche dall'epoca classica al medioevo in Emilia-Romagna*, Guida alla mostra (Museo Civico Archeologico, Castelfranco Emilia, 19 dicembre 2009-21 febbraio 2010), Castelfranco Emilia.
- CORNELIO CASSAI C., CAVALLARI C. *et al.* 2010, *Le tombe 76, 109, 161 e 244 dalla necropoli romano-imperiale (I-III sec. d.C.) della nuova stazione dell'Alta Velocità di Bologna*, in BELCASTRO, ORTALLI 2010 (a cura di), pp. 85-102.
- DUDAY H. 1994, *L'antropologia «sul campo», una nuova dimensione dell'archeologia della morte*, in F. MALLEGNI, M. RUBINI (a cura di), *Recupero dei materiali scheletrici umani in archeologia*, Roma, pp. 93-130.

- FARAONE C.A. 2005, *Necromancy Goes Underground: The Disguise of Skull-and-Corpse-Divination in the Paris Magical Papyri* (PGM IV 1928-2144), «Mantike: Studios in Ancient Divination», Leiden-New York, pp. 255-282.
- FORGIONE A. c.s., *Le indagini archeologiche della cappella di S. Cerbone nel Golfo di Baratti. Ultimi dati dalle campagne 2008-2011*, «Materiali per Populonia», 10.
- GINZBURG C. 1997, *I benandanti, stregoneria e culti agrari fra Cinquecento e Seicento*, Torino.
- LABBATE D., PALAZZINI C. et al. 2010, *Le tombe 8 e 13 della necropoli tardo-antica (VI sec. d.C.) di Baggiovana (MO)*, in BELCASTRO, ORTALLI 2010, pp. 121-129.
- LATERRA G. 2002, *Storia della tortura*, Sesto Fiorentino.
- LOVEJOY C.O. 1985, *Dental wear in the Libben population: its functional pattern and role in the determination of adult skeletal age at death*, «Am. J. Phys. Anthropol.», 68, p. 47-56.
- LOVEJOY et al. 1985 = LOVEJOY C.O., MEINDL R.S., PRYZBECK T.R., MENSFORTH R.P., *Chronological metamorphosis of the auricular surface of the ilium: a new method for the determination of adult skeletal age at death*, «Am. J. Phys. Anthropol.», 68, p. 15-28.
- MAIOLI M.G. 2010, *I chiodi in epoca romana. Utilizzo e significati rituali*, in BELCASTRO, ORTALLI 2010, pp. 163-166.
- MALLEGNI F. (a cura di) 2005, *Memorie dal sottosuolo e dintorni. Metodologie per un "recupero e trattamenti adeguati" dei resti umani erratici e da sepolture*, Pisa.
- MIGLIORINI A. 2002, *Tortura, inquisizione, pena di morte: immagini e breve descrizione dei principali strumenti di tortura esposti nel Museo criminologico di San Gimignano*, Poggibonsi.
- MONGELLI V., GIUSIANI S., VITIELLO A., FORNACIARI G. 2008, *Pieve di Pava, primi dati antropologici e paleo patologici (XI-XII secolo)* in S. CAMPANA, C. FELICI, R. FRANCOVICH, F. GABBRIELLI (a cura di), *Chiese e insediamenti nei secoli di formazione dei paesaggi medievali della Toscana (V-X secolo)*, Atti del seminario (San Giovanni D'Asso-Montisi, 10-11 novembre 2006), Firenze, pp. 61-62.
- NUZZOLESE E., BORRINI M. 2010, *Forensic Approach to an Archaeological Casework of "Vampire" Skeletal Remains in Venice: Odontological and Anthropological Prospectus*, «J Forensic Sci», 55 (6).
- ORTALLI J. 2010, *Morti inquiete e tombe anomale tra storia, antropologia e archeologia*, in BELCASTRO, ORTALLI 2010, pp. 23-37.
- PANCALDI P., RAGGI N. et al. 2010a, *La tomba 23 della necropoli celtica (IV-III sec. a.C.) di Casalecchio di Reno (BO)*, in BELCASTRO, ORTALLI 2010, pp. 69-83.
- PANCALDI P., RAGGI N. et al. 2010b, *Le tombe 8 e 16 della necropoli tardo-antica (V-VI sec. d.C.) di Casalecchio di Reno (BO)*, in BELCASTRO, ORTALLI 2010, pp. 103-119.
- REDI F., FORGIONE A. 2008, *Medioevo nel Golfo di Baratti*, in V. ACCONCIA, C. RIZZITELLI (a cura di), *Materiali per Populonia*, 7, Pisa, pp. 215-226.
- REDI F., FORGIONE A. con la collaborazione di C. MANTELLO 2009, *La chiesa di S. Cerbone a Baratti (LI) e l'archeologia funeraria di un insediamento medievale*, in G. VOLPE, P. FAVIA (a cura di), *V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Foggia-Manfredonia, 30 settembre-3 ottobre 2009), Firenze, pp. 525-530.
- REDI F. c.s.a., *S. Cerbone vescovo di Populonia (LI): la sepoltura, il culto e la memoria. Ultimi ritrovamenti nel golfo di Baratti e a Populonia alta*, Atti del X C.N.A.C. (Arcavacata di Rende (CS), 15-18 settembre 2010).
- REDI F. c.s.b., *Populonia e Baratti: quale abbandono; e quando?*, in *Materiali per Populonia*, 10.
- SCHEUER L., BLACK S. 2000, *Developmental Juvenile Osteology*, London.
- TODD T.W. 1920, *Age changes in pubic bone: I the male white pubis*, «Am. J. Phys. Anthropol.», 3, p. 285-334.
- TROTTER M., GLEESER G. 1977, *Corrigenda to "Estimation of stature from long bones of American White and Negroes"*, «Am. J. Phys. Anthropol.», 47, pp. 355-356.
- TSALIKI A. 1999, *Vampires beyond legend: a bioarchaeological approach*, «Journal of Paleopathology», 11 (2), pp. 116-117.

